Anno XV. **GIORNO** TORINO, Giovedì 10 Novembre 1881 **GIORNO** Num. 310

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20

GAZZETTA PIEMONTESE

Un numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10

Le associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, ... all'Ufficio succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

TORINO, 10 NOVEMBRE 1881.

ITALIA

Le Torpediniere.

Ottantacinque ne ha l'Inghilterra di quelle che possono essere imbarcate sulle navi corazzate di prim'ordine, *dodici* di quelle che per dimensioni, raggio d'azione ed importanza militare ponno essere considerate come navi *d'ultima categoria*.

Quaranta ne ha la Francia a Cherbourg; probabilmente altre in altri porti d'armamento militare.

Noi *due*, che chiamansi *Nibbio* ed *Avvoltoio* (non belli que' nomi, inquantochè sono d'uccelli noti per il poco coraggio che addimostrano). Ma presto ne avremo quindici altre, delle quali dieci in costruzione in Inghilterra.

Altra volta ho deplorato che le torpediniere italiane si andassero a confezionare in cantieri stranieri.

Ma certe cose giova ripeterle anche a sazietà. Una torpediniera di prima classe del tipo cosidetto *italiano*, della velocità di 18 miglia, della lunghezza di 25 metri e del peso approssimativo di 30 tonnellate, costa all'incirca 200,000 lire.

Nella costruzione dello scafo ed in quello della macchina non v'è alcun segreto speciale. Il materiale è l'acciaio. Ponendo a lire 2 50 il prezzo del metallo occorrente, la casa fornitrice incontra una spesa di *50,000* lire. Rimangono come mano d'opera e beneficio circa 150 mila lire. Moltiplichiamo per 10 — numero delle torpediniere ordinate all'estero — e troviamo circa un *milione e mezzo* di spesa che avrebbe potuto convenientemente rimanere in Paese.

***

Questa faccenda della *mano d'opera* va sopratutto studiata dagli uomini che in Parlamento noi mandiamo a curare l'amministrazione del nostro denaro.

Anche ammettendo che noi manchiamo di ferro e di carbone, anche dimenticando che il solo *Valdarno* mette fuori 8000 tonnellate di ferro all'anno e che numerose altre ferriere sono in opera in Lombardia, nell'Aostano, in Valdarno ed in Calabria, anche tenendo in conto di nulla la torba e le ligniti nazionali, pure sta il fatto che *possiamo lavorar il ferro con altrettanta abilità e maggior economia* che i forestieri.

Ora, siccome la lavorazione nell'industria del ferro sta in proporzione fortissima alla materia prima, è tutta nostra imperizia amministrativa se mandiamo il danaro fuori.

Per dare al lettore un'idea del buon mercato cui può giungere la nostra mano d'opera anche in una lavorazione accurata come quella dell'acciaio, dirò che la casa Orlando ha contrattato la costruzione del *Lepanto*, ch'esso deve dar varato, accollandosi cioè tutte le spese inerenti ad un varo più difficile di quello dell'*Italia* o del *Duilio* al tasso di L. 1 10 il chilogr., il Governo obbligandosi a fornire il materiale occorrente. Così che, malgrado il costo dell'acciaio sul mercato d'origine, cui va anche aggiunto fra nolo e sicurtà circa 25 lire per tonnellata (nolo che sopra 80 mila tonnellate di lamiera ammonta ad una bella sommetta) lo scafo della *Lepanto* verrà a costar meno forse, certamente non più che se compaginato in un cantiere inglese.

***

Tornando ora alle torpediniere, bastano esse? Fra le esistenti e le ordinate saranno in tutto diciassette; numero ben esiguo ove si pensi alle urgenti necessità ed al modo con cui sono forniti (continuando sempre le costruzioni) i nostri potenti vicini.

Una ragione speciale a noi Italiani ci deve consigliare ed aumentare il nostro corredo di navi minori assai meglio che di grandi colossi. È la seguente.

La torpediniera moderna, appartenga essa alla categoria delle minime, cioè di quelle che imbarcansi sopra le grosse navi, o delle maggiori, cioè di quelle che hanno in serbo tanto combustibile da far mille miglia a tutta forza, è un materiale il cui scopo è l'assalto in istante opportuno di una nave costosa e potente.

Ora l'Italia ha ripetuto due volte il modello massimo (*Lepanto ed Italia*), due volte il modello *Duilio*, e sta ripetendo tre volte un tipo poco dissimile in mole ed in costo (*D'Oria, Morosini e Ruggero Loria*).

Nell'evenienza d'una guerra il nemico tenterà ogni sua possa per distruggere colle torpediniere le nostre moli e son certo che allatterà con vistosi premi in danaro i giovani capitani delle sue navicelle a tentare colpi arditi. Laonde a noi sarà pur giuocoforza possedere altrettante navi minori per frustrare i conati inimici ed alla *guerilla* avversaria porre a fronte una *controguerilla*.

La semplice polizia del nostro mare, il puro servizio d'avanscoperta chiedono non diciassette ma cinquanta navi piccole, camminatrici e graduate per raggio d'azione, tanto da avere quelle capaci di una ispezione costiera e quelle da mandar fuori in alto mare ed a grande distanza.

Sarà forse necessario il cercare fra le nostre contingenze speciali due o tre tipi di siffatte navicelle.

Ed io vorrei che lo studio dei nostri giovani ufficiali e quello della R. Scuola superiore navale che ci fornisce gl'ingegneri navali si determinasse alla ricerca di codesti tipi, l'esecuzione dei quali potrebbe farsi tra noi dalla nostra industria privata.

Avrà eco questo mio desiderio? Chi sa mai!

JACK LA BOLINA.

Il Codice di commercio.

(Nostre informazioni)

Da lungo tempo si chiede che la nostra legislazione commerciale sia ammegliorata.

Il sistema cambiario, le Società commerciali, il tema delle assicurazioni, i fallimenti, i trasporti ferroviari, la costituzione dei tribunali di commercio sono altrettanti argomenti che reclamano l'opera del Parlamento italiano.

Ma se le riforme tardano sempre a venire, quelle dei codici peggio delle altre, perchè sulle solite ragioni di ritardo si innestano le crisi politiche che arenano sempre gli studi ed i lavori legislativi.

Fin dal 9 settembre 1869 fu istituita una Commissione governativa per studiare le modificazioni che utilmente si sarebbero potute introdurre nel Codice di commercio, e questa Commissione pubblicò nel 1873 quattro grossi volumi di studi che sono un vero monumento di scienza legale.

Però non fu che nel 1877 che l'illustre Mancini presentò un progetto di codice al Senato del Regno, e fu mestieri che i guardasigilli Taiani e Villa lo ripresentassero perchè si giungesse alla discussione, che ebbe luogo nel giugno del 1880. Al Senato fu relatore del Codice di commercio l'onorevole senatore Tommaso Corsi, che a giudizio universale non corrispose all'altezza del mandato.

Con le modificazioni che al progetto furono arrecate dal Senato, il Codice di commercio passò alla Camera dei deputati, la quale volle nominare una Commissione di quindici perchè lo esaminasse e riferisse, sottraendo così il grave argomento alla procedura degli Uffizi ed attribuendo maggiore solennità alla scelta dei commissari.

L'autore del progetto, l'on. Mancini, fu chiamato a presiedere la Commissione, e successivamente all'ufficio di relatore.

Discutere un Codice è sempre cosa grave, ma se la Commissione non avesse studiato un espediente per sollecitare il voto della Camera, questo sarebbe ancora molto lontano.

La Commissione invece decise di accogliere il progetto quale veniva dal Senato, analizzarlo e proporre che questo frattanto si applichi, dando invito al Governo di presentare, entro i cinque anni dalla pubblicazione, quelle proposte di modificazioni che l'esperienza potesse suggerire.

In questo senso l'on. Mancini aveva dettato una poderosa relazione, quando fu nominato ministro degli esteri. La Commissione approvò il lavoro del Mancini, e nominò l'onor. Pasquali a surrogarlo per sostenere e difendere davanti la Camera la relazione ed il progetto, come appunto si fece per la legge elettorale nominando il Coppino a relatore invece dello Zanardelli, autore della relazione, divenuto ministro.

Ora sappiamo che la stampa della relazione è quasi ultimata, che ugualmente è in corso la stampa dell'intiero progetto e la discussione è fissata tra le prime a farsi dalla Camera.

Auguriamoci che gli onorevoli deputati diano il suggello del loro voto a questa importante legge e che possiamo vederla tra breve applicata.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE.

(Nostre informazioni particolari)

(Z.) — Il lavoro di spoglio dei verbali della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della marina mercantile, non che delle Memorie che ad essa vennero da competenti persone presentate, prosegui con incessante alacrità dal giorno che vennero chiuse le sedute.

Secondo nostre private informazioni, i verbali sino a questi ultimi giorni riassunti e classificati in ordine ai vari argomenti in essi trattati, ascendono al numero di 40, col riassunto delle deposizioni di 249 individui. Le Memorie esaminate e riassunte — alcune delle quali assai voluminose — ascendono a 282.

Oramai non si avrebbero più ad esaminare se non i verbali di due o tre adunanze ed alcune poche Memorie, che richiederanno ancora il lavoro di circa una settimana.

I riassunti verranno tosto dati alla stampa e distribuiti ai membri della Commissione, che saranno al più presto radunati in Roma per deliberare sulle numerose questioni che emergono dalle disposizioni orali e scritte.

Desideroei di presto conoscere le deliberazioni della Commissione, dobbiamo intanto riconoscere che difficilmente i necessari lavori preparatorii potevano essere spinti con maggiore attività di quello che lo furono da questa Commissione, la quale non ha tralasciato alcuno sforzo per adempiere con la più coscienziosa prontezza il mandato che dal Parlamento e dal Governo le venne affidato.

CIALDINI A PARIGI.

L'Agenzia Havas dà ai giornali francesi il seguente telegramma:

« *Firenze*, 7. — Il Gabinetto italiano, comprendendo che il Governo francese potrebbe essere meravigliato del ritardo prolungato che esso mette a lasciar vacante l'ambasciata d'Italia a Parigi, si dispone, dicesi, a nominare presto un titolare, e si assicura che nuove *istanze sono state fatte a questo scopo presso il generale Cialdini*. »

Vogliamo sperare che questo dispaccio non sia altro che una invenzione, un *ballon d'essai*, o l'espressione d'un pio desiderio dei Francesi.

Noi non discuteremo ora se sia proprio urgente mandare un ambasciatore a Parigi, mentre c'è ancora in Francia un Governo provvisorio di uomini per la maggior parte ostili all'Italia. Ma quello che non possiamo assolutamente ammettere si è che il generale Cialdini possa ancora essere ambasciatore a Parigi. Finora nulla è venuto a giustificare la sua condotta, onde abbiamo il diritto di ritenerlo un inetto diplomatico. Furono già fatti col Cialdini due esperimenti, entrambi infelici; noi non siamo in condizione di pagare un terzo esperimento, che, secondo tutte le probabilità, sarebbe disgraziato come i due primi.

ROMA

I preparativi del Ministero — La coda di un brutto affare — Un processo giornalistico — Piccole notizie.

Roma, 8 novembre.

(SABAZIO). — I giorni passano e la riapertura della Camera si avvicina. Per l'aria però non si sente ancora menomamente l'odore della vita politica, che pure dovrebbe essere proprio alle porte. Alla presidenza della Camera finora non è stata presentata alcuna interpellanza; le ire procellose dei mesi scorsi si sono per il momento diradate. I deputati si vedono radi radi, nessun preparativo di battaglia, nessun armeggio di nuovi connubi, ma quiete e pace per tutto. Sarà somma ventura se il giorno diciassette la Camera si troverà in numero; ma con l'aria che spira ho paura di no. Al Ministero però non si sta a mani in mano; Depretis è ritornato domenica, Baccarini tornerà domani, sicchè oramai tutti i ministri sono alla capitale, ed è sperabile che, meno l'on. Baccelli che medita sempre il suo viaggio nelle provincie meridionali, gli altri non si muoveranno più prima della riapertura del Parlamento.

Ieri si tenne Consiglio di ministri, ed oggi di nuovo. Le questioni a trattarsi sono molte e di grave importanza: Depretis e Mancini hanno parlato a lungo dei particolari del viaggio del Re a Vienna, viaggio su cui hanno gettato una nube un po' scura le dichiarazioni di Kalloy e di Andrassy alla Delegazione ungherese. Si vuole prendere una risoluzione definitiva riguardo alla nomina dell'ambasciatore italiano a Parigi, nomina cui, dopo la stipulazione dei trattati commerciali, è necessario provvedere sollecitamente.

C'è anche da risolvere la questione del prefetto di Napoli, improvvisamente complicata dalle dimissioni del conte Giusso. Ci sono molte altre questioni grandi e piccole e tutti i vari progetti dei singoli Ministeri da discutere e da approvare prima di presentarli al giudizio della Camera.

***

Lo ricordate il grande arruffio che si è fatto il mese scorso a proposito dell'onorevole Pacelli e del signor Minieri, proprietario del *Corriere del Mattino*?

Per poco non se ne fece un *casus belli* contro il Ministero e si accusò la mala fede del Depretis, di immoralità, di corruzione ministeriale, e di tante altre belle e brutte cose. Ora ricevo da parte del signor Minieri un opuscolo, corredato di lettere e di documenti, secondo il quale, in tutta la faccenda chi ci fa la più brutta figura non sarebbe che l'on. Pacelli. Il signor Minieri, come ricorderete, aveva ottenuto dalla provincia di Benevento la concessione dei bagni di Telese; per questi bagni egli aveva eseguito lavori importanti, per i quali pretendeva un rimborso da parte della provincia. La causa era tuttora pendente, quando il Pacelli, in pieno Consiglio comunale, parlò di raccomandazioni fatte dall'on. Depretis perchè la causa si risolvesse presto, e ciò in cambio dell'appoggio che gli offriva il Minieri nel *Corriere del Mattino*. Ricorderete come furono smentite quelle pretese pressioni governative; ora da quest'opuscolo risulterebbe che il movente della parola del Pacelli non sarebbe stato altro che una causa di interesse personale; risulta dai documenti che il Pacelli, che nel 1877 era presidente del Consiglio provinciale di Benevento, in quell'anno stesso trattava segretamente col Minieri per entrare socio con lui nella concessione degli stabilimenti provinciali; trattava col Minieri per ottenere, nel caso che non si riuscisse ad avere la concessione degli stabilimenti provinciali, l'esercizio di altri stabilimenti privati nell'istesso territorio di Telese, per fare in tal modo concorrenza alla provincia, del cui Consiglio, come dissi, il Pacelli era allora presidente!

Questi fatti sono provati da documenti e da lettere dello stesso Pacelli inserite nell'opuscolo. Come vedete, la cosa è molto grave; non si tratterebbe più soltanto di un atto indelicato, si tratterebbe di qualche cosa di peggio... Che cosa risponderà ora l'on. Pacelli?

***

Domani davanti al circolo straordinario della Corte d'assise comparirà Alberto Mario col gerente della *Lega della Democrazia*, per rispondere di una infinità di reati di stampa, offese al Re, alla Regina, al Papa, eccetera. Il processo durerà probabilmente vari giorni, perchè il Mario si fa assistere da un vero collegio di difensori. Domani andrò anch'io ai Filippini, e ve ne dirò qualche cosa, se pure il processo, come ne corre voce, non verrà una seconda volta rinviato. (*)

***

Di notizie cittadine poca cosa. I forestieri continuano ad affluire a Roma, a godersi le carezze di questa temperatura orientale. I teatri fanno affari discreti. Ieri sera al Valle la signora Pezzana ebbe applausi infiniti interpretando quella difficile creazione che è la *Teresa Raquin* dello Zola. Dal Corea è partita la Compagnia Franceschini, con grande desolazione delle varie migliaia di spettatori che si entusiasmavano alle scene spigliate di *Dona Juanita*, il grande successo della stagione autunnale.

(*) Ulteriori dispacci (Vedi) ci annunziano che il processo fu rinviato. (*N. d. R.*)

LE DIMISSIONI DEL SINDACO DI NAPOLI.

Napoli, 8 novembre.

(N. L.) — Quel nuovo ciclone che scoppia all'improvviso, ecco una crisi municipale. Nelle prime ore di stamane si sperava comporla presto, ma le notizie posteriori l'aggravano.

Ecco di che si tratta.

Il villaggio di Piscinola era per vice-sindaco certo sig. Vastarella, il quale intrigò moltissimo nelle ultime elezioni. Alcuni dei suoi amministrati presentarono reclamo al prefetto, in cui era detto che il vice-sindaco, abusando della sua autorità e servendosi del tifo bovino che infesta quelle campagne, faceva bruciare — sotto scusa di salute pubblica — i fienili e i pagliai di quei contadini che sapeva avessero votato contro.

Come vedete, l'accusa era grave.

Da influenti cittadini il conte Giusso era già stato avvertito che a Piscinola le cose non procedevano lisce; egli promise di fare delle indagini e provvedere. Non se ne curò molto; intanto arrivò al prefetto il reclamo firmato; l'on. Fasciotti lo trasmise al sindaco perchè provvedesse. Il sindaco promise ancora, anzi annunziò un'inchiesta; da parte sua il prefetto ne fece far altra dall'autorità di pubblica sicurezza e dai reali carabinieri.

Pare che il reclamo fosse basato su fatti veri, giacchè il prefetto, saputo che al Municipio non se ne faceva nulla, destituisce il vice-sindaco, cioè gli ritira la nomina di ufficiale di stato civile.

A questa decisione prefettizia il conte Giusso risponde con l'inviare le sue dimissioni da sindaco al Ministero. Egli non attacca il prefetto per illegalità, ma per iourbanità e si dichiara fermissimo nel mantenere le date dimissioni, senza avere una riparazione.

A quanto mi si dice, l'on. Lovito rispose ieri al conte Giusso per dispaccio e gli disse di soprassedere da qualsiasi determinazione ed aspettare pochi giorni, che sarà decisa dal Governo la questione del prefetto di Napoli. La risposta dell'on. Lovito è in forma tutta ufficiosa e ciò conferma che finora nulla ancora il Ministero ha stabilito per il Fasciotti. Speriamo che si stabilisca presto, perchè questo dubbio è nocivo a tutti. Vi terrò informati del seguito della crisi.

LA RIUNIONE PER LA FERROVIA DELLA VALLE DI STURA E D'ORBA.

Ieri nel salone della nostra Borsa aveva luogo l'annunziata riunione indetta dal Comitato promotore per la ferrovia succursale a quella dei Giovi per le valli dell'Orba e della Stura.

La riunione riuscì importante e per la qualità dei personaggi intervenuti e per il voto che ne fu emesso.

Convennero i senatori Casalis prefetto della provincia di Torino, Ferraris sindaco di Torino, Artom, Biscaretti, Benintendi, Cornero, Dossena, Pacchiotti, Saracco, Zoppi, i deputati Borgnini, Compans di Brichanteau, Chiaves, Di Balme, Ercole, Favale, Ferrari, Ferrati, Guido di San Martino, Malvano presidente della Camera di commercio di Torino, Mameli, Pasquale, Perrone di San Martino, Sanguinetti, Siccardi, Villa, l'avv. Edoardo Pizzorni ff. del sindaco di Genova, presidente del Comitato, il vice-presidente conte Torrielli, il cav. Giuseppe Pizzorni sindaco di Rossiglione, l'ing. Carlo Borgatta sindaco di Roccagrimalda, l'ing. Luigi Rossi estensore del progetto della ferrovia Alessandria-Ovada-Genova, l'avv. Pietro Bottero segretario del Comitato, il sindaco di Campofreddo, vari membri della Camera di commercio di Torino, consiglieri comunali e provinciali, industriali, commercianti, ingegneri, pubblicisti, ecc.

La seduta fu aperta dal comm. *Alessandro Malvano* cui ne era stato deferito l'incarico quale presidente della locale Rappresentanza commerciale.

Egli dà comunicazione di una lettera del senatore Giovanola, che, dolente di non poter intervenire all'adunanza, manda la sua piena adesione alle deliberazioni che essa sarà per prendere e promette di continuare il suo appoggio ai colleghi del Senato quando si parli colà la discussione della progettata ferrovia.

Altre consimili adesioni mandano i deputati Siccardi e Roberti.

L'on. Malvano dà quindi il benvenuto ai personaggi convenuti alla riunione, affermando che fra le più care libertà sancite dallo statuto era quella del diritto di riunione per discutere sugli interessi più importanti e vitali del Paese. Quindi la Camera di commercio, accogliendo l'invito fattole dai Comitati di Genova e di Alessandria per la ferrovia Alessandria-Ovada-Genova, si tenne onorata di mettersi a loro disposizione affinchè qui avesse luogo la discussione sulle deliberazioni dei Comitati adottate.

L'on. Malvano ricorda come fin dal maggio del 1880 la Camera di Torino, facendo sue l'elaborata relazione di una sua Commissione, si pronunciava unanime in favore della succursale dei Giovi, la quale, adempiendo all'ufficio del suo nome, aprirà un esteso commercio alle uberlose valli dell'Orba e della Stura. Nè allora nè oggi la Camera ha proceduto al minuzioso esame dell'interesse direttissimo ed immediato che possa avere Torino.

Essa si ricordò di avere nel suo distretto anche la provincia di Novara, si ricordò quali fattori della prosperità nazionale siano le grandi reti ferroviarie; si ricordò che quella linea era richiesta da quella Genova e da quella Alessandria, che storicamente ed economicamente hanno tanto titolo alla riconoscenza degli Italiani. Signori, — conchiude l'oratore — io vi ringrazio del vostro concorso che dimostra come abbiate apprezzato tali nostri sentimenti, e cedendo il posto al presidente che vi prego di acclamare e che a parer mio deve essere l'interprete dei voti di tutta la cittadinanza torinese, applaudo sin d'ora alle vostre deliberazioni.

Si applaude vivamente.

Pizzorni, ff. di sindaco di Genova, e presidente di quel Comitato, dopo aver ringraziato Malvano delle cortesi sue espressioni, propone che, accogliendo le sue parole, si acclami a presidente il sindaco di Torino conte Ferraris.

Ferraris crede che sarebbe più opportuno si nominasse il rappresentante del commercio di Torino; ma cedendo alle repliche di Pizzorni e di Malvano, acconsente a prendere il seggio della presidenza in mezzo agli applausi dell'adunanza.

Dà quindi la parola all'on. Pizzorni.

Pizzorni dichiara che non abuserà del tempo degli onorevoli convenuti ripetendo loro tutte le diverse fasi attraversate dalla progettata ferrovia Alessandria-Ovada-Genova; comincierà solo dal tempo in cui il progetto fu definitivamente presentato al Governo.

In quel tempo il progetto era dei più male accetti; presentato al Governo parve troppo dispendioso, nè si riconobbe necessario che per ottenere una succursale ai Giovi si costruisse una nuova ferrovia quale la progettata. Fu promesso tuttavia che anche quel progetto sarebbesi studiato insieme ad altri che vennero in quel turno presentati.

Di tutti questi progetti però nessuno fu trovato corrispondere alle esigenze del commercio. Venuto a Genova nel novembre del 1880, il ministro Baccarini, il Comitato, di cui il Pizzorni è presidente, gli si presentò per fargli le più calde raccomandazioni, accompagnate dalla autorità degli onorevoli Mameli e Adolfo Sanguinetti. Il ministro accolse benignamente il Comitato, disse degno d'encomio il loro progetto, e lodò assai l'ingegnere che lo aveva formulato corredandolo di tutte le notizie necessarie; ma disse pure che mentre di tutto ciò egli riconosceva i vantaggi, si trovava colle mani legate dal voto del Parlamento, il quale aveva concesso soltanto sedici milioni per la succursale della ferrovia dei Giovi e una costruzione non superiore ai 19 chilometri. Egli dichiarò inoltre che se i nuovi studi da lui fatti intraprendere avessero dimostrato che il problema non si poteva risolvere in modo soddisfacente stando entro i limiti di spesa e di sviluppo fissati dal Parlamento, egli avrebbe riportata la questione dinanzi allo stesso onde venisse a decidere e concedere maggiori fondi.

Dopo queste dichiarazioni il Comitato pensò di addivenire alle pratiche necessarie onde poter in ogni caso ripresentare al Parlamento il progetto, non più a titolo di *succursale*, ma di ferrovia di quarta categoria.

Qui intervenne una lunga serie di pratiche per le quali dapprima fu costituita una Società di capitalisti assuntrice della nuova ferrovia previo il concorso governativo; in seguito, parendo ciò più gradito al Governo, si

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 39

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO
DI
ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

XLI.

Navarro.

Navarro, miseramente vestito, dall'aria più funebre che malvagia, si fermò sulla soglia aspettando che la Principessa gli accennasse di avanzarsi.

— Mi ripugna farlo sedere con me, — pensava intanto costei: — ma non è un servo ch'io possa far rimanere in piedi alla mia presenza; staremo in piedi tutti e due.

E si levò anche lei.

Navarro sapeva bene dal canto suo di non essere un personaggio da meritar l'onore che una dama come la Principessa si fosse alzata al suo comparire, sicchè studiando quell'atto ne intese immediatamente il significato.

Il birro ecclesiastico era passato ad essere soldato e non aveva combattuto da vigliacco; — però gli era finalmente capitata la sventura che da tanto tempo lo minacciava: — aveva incontrata una donna, l'aveva amata, l'aveva sposata.

Gerardo allora disistimandolo aveva cessato di soccorrerlo. — Navarro, ridotto alla miseria e alla disperazione, si era buttato in braccio al suo maligno spirito: — la fame della sua donna le aveva spinto a vendersi e a tradire i suoi fratelli e la sua bandiera. — Scoperto, era riuscito a fuggire. — Fuggito, non gli era rimasto altro da fare che la spia per dar da vivere ai suoi bambini... Ma non gli erano valsi i mille servigi di questo genere a fargli perdonare il sacrilegio di avere preso moglie, benchè fosse morta. — Però gli uffici resi erano tali, e quelli che avrebbe potuto ancora rendere, tanti, che la Curia ritardava a condannarlo e il Governo s'era semplicemente limitato a giudicarlo indegno del numero dei suoi birri.

— Mi avete scritto una lettera? — incominciò la Principessa...

— Sì, signora.... Venni qui tempo addietro a nome del Cardinale per deciderla a consegnare la signorina Lucia sua nipotina...

— Mi ricordo...

— La signora Principessa mi mise alla porta dichiarandosi dama della regina, ma confessando che la baronessa Carmen e sua figlia erano qui...

E sorrise con una malignità che non isfuggì alla vecchia gentildonna.

— Ed erano qui! — essa rispose alteramente.

— Conveniva dirlo — soggiunse Navarro... — Ma lei vacilla, Principessa.

— V'ingannate...

— Perchè non siede, Signora?...

— Resto in piedi... Seguitate... Perchè non faceste rispettare la legge quella sera? Vi sareste convinto che mia figlia era qui...

— Non insistei quella sera per essere utile in prosieguo, o signora...

— Mosso, spero, da un sentimento onorevole — soggiunse la vecchia scrutandolo...

— Signora, — riprese lui malinconicamente — voi intendete alludere a qualche cosa che si chiama l'onore, la virtù... Belle cose! che ho visto da lontano, come si vegono di sfuggita le casipole sulle vette dei monti scorrendo in ferrovia per la pianura. — Ho figli... e l'onore, il disinteresse, la generosità sono cose di lusso, buone per chi è ricco e non ha figli. — I miei (e diede dagli occhi un terribile lampo di odio) li chiamano i figli del prete...

E fissò gli occhi a terra...

— Io era un birro, — seguitò, — e non sono neanche più un birro; mi hanno messo sul lastrico, dopo che per dar da vivere alle mie bambine ho tradito i miei compagni!... La virtù sul lastrico ci sta male...

La Principessa, nauseata, stanca, vacillò nuovamente e Navarro interrompendosi le porse una sedia, dicendo:

— Lei è vecchia, signora, perchè si ostina a restare in piedi?

— Seguitate, — disse lei sedendo, — avete, pare, un segreto che mettete a prezzo...

— Sì...

— Quanto?

— So che siete generosa, non faccio prezzo... Mi darete qualche cosa di più perchè vi vendo in piedi il mio segreto; seduto ve lo avrei dato per meno...

— Sedete pure, — disse la Principessa accennandogli una sedia.

— Fa parte di prezzo; ci guadagneranno le mie bambine; ve lo vendo in piedi.

— Vendetemelo come volete, ma sbrigatevi...

— Vengo a patti con voi e non vado dal conte Gerardo di Rosellana, perchè... l'ho amato... è stato mio discepolo... Mi ha sempre soccorso e non avrei l'animo di andare da lui... a fargli del male...

— Avete l'animo di farne a me?

— A voi?... Neanche a voi... Ma le mie bambine hanno fame...

Parve fare uno sforzo e poi riprese:

— Diciannove anni or sono avevate una nipote, proprio del vostro sangue... e assistevate al primo matrimonio della duchessa Gisella... V'assistevo anch'io, che fui fin a quel momento l'aio del duca Patrizio... Benedetto dai genitori, dal parroco, dal vescovo, quel matrimonio era maledetto dalla natura...

La Principessa si levò con disgusto.

— Se v'alzate, signora, — interruppe Navarro, — farete calare di prezzo il mio segreto, perchè bisognerà rifarvi di averlo ascoltato disagiata.

Riprese il suo racconto e rammentò lo spettacolo ripugnante dei mille insidiatori della Gisella, fece rilevare come alla diversissa strana, violenta, maniaca, e come infine il giovane conte Gerardo fosse stato padre di Mario prima di essere marito della vedova di Patrizio.

La Principessa stette impietrita a tutte quelle rivelazioni; ma all'ultima, che ignorava del tutto, fu presa dal tremito e a stento potè emettere la voce:

— Come è possibile che... possiate sapere tanti particolari... di mia nipote Gisella e di suo figlio Mario? — chiese balbettando.

— Vi assicuro sull'onore... sul vostro! perchè sul mio!... (E fece spallucce): — Vi assicuro che posso provare quello che dico... Una sera la duchessa Gisella si sentì mancare; io le feci vento col fazzoletto... essa girò lo sguardo attorno e vide Gerardo di Rosellana pendere dagli occhi della signorina Carmen vostra figlia...

— Disgraziato! — urlò la principessa levandosi da sedere.

— Non ho detto nulla, signora, — si affrettò ad aggiungere Navarro: — Vostra figlia e il mio discepolo Gerardo si conoscevano allora la prima volta; non pertanto la Gisella ne fu gelosa...

— Risparmiatemi tutte queste sciocchezze! — interruppe la Principessa, fulminandolo con sguardo di ripugnanza.

— Fanno parte di prezzo! — osservò cinicamente Navarro.

— Fuorchè da mia nipote Gisella, — riprese alteramente la vecchia, — da chi avreste potuto sapere?...

— Io era l'aio di Gerardo di Rosellana dopo essere stato quello di Patrizio, e avevo occhi per vedere e astuzia per capire... Non serve dire il modo come sia pervenuta nelle mie mani questa lettera del duca Patrizio... Ho tanta fede in voi, signora, che prima di vendervela, ve la lascio nelle mani... V'è l'onore della Gisella, della figlia di vostra sorella in questa lettera, che contiene il segreto della nascita di Mario e della morte di Patrizio. —

La Principessa, benchè vecchia, non aveva bisogno di lenti e gittò subito lo sguardo sul foglio ingiallito:

Imponete al vostro Gerardo di sposare la madre di suo figlio che sarà vedova al più tardi domani. — PATRIZIO.

Fino a quel momento ella, come tutti, non solamente non aveva mai sospettato della nascita irregolare di Mario, ma non aveva mai accolto in mente il dubbio che Patrizio si fosse suicidato.

Aveva oltrepassata la età di Gisella e quantunque di una ferrea costituzione, pure si sentì mancare: si trattava della figlia di sua sorella, si trattava di Mario che per parte di madre aveva nelle vene il sangue degli Arabella, si trattava forse di Carmen.... Perchè oramai la ragione le si andava offuscando ed ella principiava a sospettare confusamente di tutto.

— Miserabile! — esclamò alla fine levandosi e retrocedendo: — Come questa lettera si trova nelle vostre mani? Voi mi fate orrore!... Uscite! — Quando mi avete parlato della sventura che ricade sui vostri figli, ho provato un senso di pietà, di ribrezzo... ma ora...

— Non vi ho detto tutto — interruppe Navarro.

— Non voglio, non voglio saper altro! me ne venisse la salvazione eterna! Uscite!

— Ecco... ma abbiamo fatto dei patti...

La Principessa entrò vacillando nella sua camera; ritornò dopo poco e fermandosi sulla soglia gittò un portamonete ai piedi di Navarro, mormorando nuovamente:

— Uscite! Miserabile!

Navarro fu ferito nell'anima da quell'atto e da quel detto di terribile disprezzo, e lanciandole una terribile occhiata di livore:

— Ebbene, — diss'egli, — vi do per nulla il resto; uditelo: — Quando io venni qui a pregarvi di consegnare vostra figlia Carmen, essa non era qui, ma dal suo amante, dal conte Gerardo di Rosellana!

La Principessa cadde a rovescio sul suo seggiolone.

Navarro la guardò soffrire provando una soddisfazione brutale, che a mano a mano andò trasformandosi in un rimorso... e uscì maledicendo a sè stesso.

Non era uomo malvagio quell'uomo, ma era stata torta la sua vocazione, nessuno aveva mai avuto pietà di lui; e tutti vituperando ora i suoi figli, l'avevano ridotto un perverso, nè v'era per lui più speranza di salute.

(Continua).

offrese assumerlo la stessa provincia di Alessandria. Intanto il Governo aveva presentato il progetto alle provincie interessate, e quella di Torino non aveva tardato a votare in massima, oltre l'approvazione, anche un sussidio da fissarsi poi ad opera deliberata. Ma frattanto non venne per parte del Governo ulteriore risposta alle domande fattegli.

Ora la quistione sta in questi termini: che contro il progetto della Alessandria-Ovada-Genova ne sta un altro di semplice succursale propugnato dal Governo; questo secondo progetto richiede una costruzione di 25 chilometri e 20 milioni di spesa, il nostro richiede la stessa somma per 24 chilometri. Nè si può dire che la perizia compilata dal nostro ingegnere sia erronea, perchè basa sugli stessi dati sui quali si fonda la governativa. Di qui il progetto governativo ha sull'altro questo svantaggio, che allunga, per necessità delle pendenze, di 4 chilometri l'attuale percorso Alessandria-Genova e riesce 11 chilometri più lungo del percorso da noi progettato.

Si accampa dagli oppositori che il progetto governativo già essendo maturato negli studi potrebbe essere quanto prima intrapreso e rendere così un immediato vantaggio al commercio. Ma non meno studiato è il progetto delle due valli: l'ingegnere che l'ha redatto assicura che un mese dopo la sua approvazione si potrebbe cominciare l'opera della galleria dell'Appennino. Nè vale il dire che il nostro progetto è di più lunga effettuazione perchè è di più lunga estensione. Qui il tempo necessario per la costruzione non si deduce tanto dalla distanza quanto dal lavoro necessario per il traforo della galleria. Ora questo lavoro, tanto nel nostro progetto quanto nel governativo, è dimostrato pressochè uguale.

L'oratore conchiude quindi esortando gli intervenuti ad interessarsi della questione che, a quanto si vede, è dunque più che matura. Assicura che egli non crede, propugnando la ferrovia delle valli d'Orba e di Stura, di fare danno alcuno alla città di Genova: crede anzi che la ferrovia sia necessaria per il porto di Genova, il cui solo ampliamento non basta a vincere la concorrenza di Marsiglia. Spera infine che la parola autorevole dei personaggi intervenuti varrà a dissipare gli ultimi malintesi, di cui forse sono ancora vittima coloro che non hanno bene inteso il progetto da lui propugnato. (*Applausi*)

Sanguinetti. La necessità di una semplice succursale alla ferrovia dei Giovi quale è propugnata dal Governo fu determinata da due considerazioni: 1° Dalla creduta non sicurezza della galleria dei Giovi; 2° Dalla insufficienza di quel piano inclinato a soddisfare al crescente traffico. Ma la prima considerazione è caduta dappoichè attente visite di uomini tecnici accertarono che nessun pericolo v'ha per la galleria. Nè meno regge la seconda se si considera che colla nuova succursale semplice, se l'attuale traffico di 700 vagoni al giorno si potrà portare a 1000, quella ferrovia sarà ancora lontana dal soddisfare ai bisogni che creerà la prossima apertura del Gottardo.

È vero — dice l'oratore — che la Deputazione provinciale di Genova approvava un tempo il progetto *Nacone* per una succursale in Val di Bisagno; ma gli è che allora il nostro progetto non si conosceva ancora: quando venne in discussione, l'opinione pubblica cambiò assai, ed in Parlamento le ragioni da noi addotte parvero così gravi che l'onorevole relatore per la legge sulle *ferrovie* dichiarò che, pur deliberandosi in massima la *succursale*, restava *salva*, *integra* ed *impregiudicata* la questione dell'ubicazione.

Sanguinetti parve in seguito che i vincoli imposti dei 16 milioni di spesa e 19 chilometri di costruzione facessero ostacolo al nostro progetto: perciò il Ministero fece studiare tutti i progetti presentatigli, fuori il nostro.

Ma ciò torna appunto a nostro utile, perchè gli studi di qualunque progetto, fuori il nostro, dimostrarono che quei limiti non erano compatibili, e il progetto della succursale per Valle di Polcevera (Rivarolo-Busalla) esige appunto 30 milioni.

Il nostro progetto chiama invece soli 32 milioni se si fa a sistema economico e 30 se a doppio binario; esso unisce Alessandria a Genova con una linea quattro chilom. più breve dell'attuale. Nè basta ancora. Mentre col progetto per la valle di Polcevera si seguita ad avere una sola linea, col nostro oltre la succursale si ha una nuova linea. Così se avverrà nuovamente che, come nel 1874, le inondazioni separino il Piemonte dalla Liguria, la linea della valle di Stura e di Orba manterrà le comunicazioni. Di più, la linea da noi propugnata è anche necessaria per la difesa militari. Lo dichiarò nel 1850 il ministero della guerra in una lettera al sindaco di Alessandria, e del resto lo si può meglio vedere in un'opera recente di un distinto ufficiale del Corpo di stato maggiore, il capitano *Dabormida*, intitolata: *La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione degli armamenti militari odierni.*

Aggiungiamo poi che la ferrovia Alessandria-Ovada-Genova aprirebbe al Piemonte due vallate industriose e ricche di forza motrice.

Gli oppositori della linea da noi propugnata dicono che ora si deve fare una semplice succursale dei Giovi e che a provvedere poi a Genova una più diretta comunicazione col Gottardo si penserebbe con una nuova linea Serravalle-Gallarate. Ma tale progetto è impossibile ad attuarsi; già fu scartato dalla Camera approvandosi il tronco Novara-Pino, e dando come compenso alla Lombardia la ferrovia del monte Ceneri.

L'oratore, dichiarando quindi che con queste sue parole intende difendere egualmente gli interessi di Genova, di Alessandria e di Torino, conchiude presentando un ordine del giorno col quale, dopo esposta una particolareggiata motivazione in cui si compendia quanto fin qui fu detto, l'adunanza fa istanza al Governo affinchè sia, se è necessario, presentato al Parlamento apposito progetto di legge per adottare come succursale alla linea dei Giovi quella della valle d'Orba e di Stura, e confida che la soluzione della questione non si farà attendere. (*Applausi*)

Ferrari ringrazia a nome del suo Collegio l'on. Malvano dell'ospitalità avuta dalla riunione nella Camera, e l'avv. Pizzorni della attività da lui spiegata nel difendere il progetto della ferrovia.

Pizzorni dichiara che nel titolo del bene delle popolazioni scompaiono le discrepanze che altra volta divisero le opinioni.

Favale raccomanda che tutti i deputati presenti si radunino nuovamente insieme a Roma per far le dovute rappresentanze al Governo e persuaderlo della necessità di questa ferrovia pel Piemonte, che finora, dal 1879 in poi, si vide negate le ferrovie più importanti.

Pizzorni dimostra che l'interesse per questa ferrovia è di tutto il Paese in genere. Senza essa il porto di Genova e il Sempione sono due pile senza ponte. Dal porto di Genova avrà beneficio tutto il commercio dell'Italia.

Zoppi raccomanda che i deputati siano sollecitati a portarsi alla Camera perchè presto il progetto sarà discusso.

Mameli vorrebbe che il Comitato, che ha già lavorato tanto fin qui, aiutasse a riferirne direttamente al Ministero, forte del nuovo voto dell'adunanza.

Ferraris propone all'ordine del giorno Sanguinetti la seguente variante:

« L'adunanza confida che tutti coloro i quali hanno la stessa convinzione saranno per intendersi onde interporre colla maggiore sollecitudine i loro uffici affinchè i voti dell'adunanza abbiano il loro compimento. »

Tornielli parla sulle persone che a suo avviso dovrebbe comporre una Commissione che si facesse interprete dei voti dell'adunanza presso il Governo.

Grido di S. Martino crede il far dei voti cosa troppo platonica; vorrebbe qualche cosa che meglio accennasse ad un principio di esecuzione.

Mameli propone di incaricare il presidente di nominare una Commissione che serva di complemento al Comitato preparatore dei lavori.

Tornielli propone che si scelgano a ciò tre deputati.

Malvano combatte la proposta della Commissione dopochè già avvi un Comitato appositamente costituito. Crede che il solo voto dell'adunanza abbia più forza che una Commissione; e che questo voto debbe incoraggiare il Comitato a seguitare nel suo lavoro ove lo creda necessario.

Ramorino fa alcune osservazioni sul mandato da affidarsi alla Commissione.

Spantigati crede troncare ogni quistione presentando il seguente ordine del giorno che riassume anche quello proposto dall'on. Sanguinetti:

« L'adunanza, convinta che la costruzione della linea per Stura e Val d'Orba costituisce la miglior soluzione del problema di dotare il porto di Genova di nuova comunicazione coi valichi alpini, facendo plauso all'opera solerte del Comitato, interprete degli interessi speciali di questa provincia, confida che i loro rappresentanti al Parlamento porteranno questo voto senza ritardo alla conoscenza del Governo del Re. »

Sanguinetti dichiara accettare l'ordine del giorno Spantigati e ritira il suo, che tuttavia, ad istanza di Spantigati, sarà allegato al nuovo ordine come esplicativo del medesimo.

Messo ai voti, l'ordine del giorno Spantigati è approvato all'unanimità.

La riunione è quindi sciolta alle ore 3 1/4 pomeridiane.

Rendite postali.

Le rendite postali del 3° trimestre 1881 ascesero a L. 7,142,282 73, divise così:

Francobolli	L.	5,422,251 03
Cartoline	»	499,258 »
Segnatasse	»	199,967 77
Tasse per l'emissione dei vaglia	»	848,136 51
Francatura dei giornali col bollo preventivo o con abbonamento	»	167,378 31
Rimborsi dovuti dalle Amministrazioni estere	»	17,702 15
Proventi diversi	»	20,138 96

Nei mesi precedenti, cioè dal 1° gennaio al 30 giugno, esse salirono a 13,919,578 80 e così nei 9 mesi dell'anno a L. 21,061,861 53.

Confrontando questa cifra con quella del 1880, si ha nel 1881 una differenza in più di L. 978,428 47.

DAL PIEMONTE

Vigevano. — *Dell'incendio del cotonificio Crespi e Comp.* — Scoppiato verso le 8 1/2 pom. del 4 corrente, in poche ore quell'incendio ha completamente distrutto il corpo principale delle macchine, un edificio a cinque piani tutto in legnami inzuppati d'olio, per cui a nulla valsero i pronti soccorsi prestati dal reggimento d'artiglieria, dai pompieri e da tutti i cittadini accorsi.

Fu gran fortuna che l'incendio abbia avuto principio al 3° piano, e dalla parte opposta alla scala, e che così abbiano avuto tempo a salvarsi dalle fiamme i 200 operai che vi lavoravano.

Ad alleviare il male che tocca agli operai rimasti senza lavoro (oltre 220) si sono aperte sottoscrizioni, e la casa Crespi e Comp., unitamente al proprietario dell'opificio sig. marchese Marcello Rocca-Saporiti, stanno fin d'ora pensando al modo di ricostruire il più presto possibile il rovinato edificio, perchè troppo i numerosi operai caduti in tanta deplorevole miseria possano riprendere di nuovo il lavoro.

Il fabbricato verrà ricostrutto secondo i più moderni sistemi, cioè con un piano terreno e solo un piano superiore, e con scale di salvamento, per evitare, in caso d'incendio, ogni pericolo di disastri e di vittime.

A questa saggia ed umanitaria deliberazione non c'è chi non faccia plauso, nè si aspettava di meno dal nobile proprietario dell'edificio e dai distinti conduttori dell'importante Stabilimento industriale.

Neive. — *Cose scolastiche*. — La distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole di questo Comune, che era stata non molto opportunamente tralasciata per parecchi anni, ebbe luogo di nuovo domenica, 30 scorso ottobre, mercè le cure dell'infaticabile signor sindaco, il conte Cocito.

Destinata a tale oggetto la vasta chiesa di San Michele, convenevolmente decorata, e che pur riescì incapace di accogliere tutte le persone che desideravano intervenire alla solenne funzione, ebbe questa principio con una relazione del sovrintendente didattico D. Bertolino, il quale, dato ragguaglio dello stato dell'istruzione del Comune, fece calda esortazione agli alunni ad amare lo studio per riescire buoni cittadini; distribuiti quindi i premi, consistenti in molti libri regalati dal comm. Luigi Rocca, in vaghe immagini per i bimbi dell'Asilo infantile, e in varie medaglie d'argento donate dal [illegible] D. Bertolino, chiuse la festa il sindaco con un breve discorso improntato a nobili sensi, che venne vivamente applaudito.

Il [illegible], conchiuse le trattative per l'acquisto di un vasto edificio, concesso generosamente per modica somma dalla contessa di Castelborgo, ivi si collocheranno tutte le scuole, molto inopportunamente sparse qua e là, in parte anche in sale meno convenevoli, sicchè quanto prima il Comune di Neive potrà sempre più a ragione annoverarsi fra quelli che meglio favoriscono in ogni miglior modo il progresso della istruzione, e quanto giova al benessere della intera popolazione.

Vinovo. — *Resoconto della festa di beneficenza tenutasi addì 9 ottobre scorso a favore dei soci inabili per età al lavoro, e dell'Istituto Asilo infantile locale:*

Attivo. — Prodotto lordo dei biglietti per la tombola e per quelli del ballo L. 2292 05

Passivo. — Spese al falegname ed

al decoratore	L.	187 —	
Oggetti acquistati per premio	»	79 80	
Musica, servizio e minute spese	»	102 —	
Illuminazione	»	46 —	
Biglietti e cancelleria	»	28 60	
	L.	443 40	443 40
			L. 1848 65

colle quali L. 1848 65 si acquistarono L. 100 rendita per caduna delle interessate Società, non senza il pagamento del residuo loro appartenente.

Il presidente LUIGI REY.

ESTERO

BERLINO

Bismarck e l'antisemitismo — Dopo le elezioni — La Germania — Riapertura del Reichstag — Caneràs — Il vescovo di Paderborn — I socialisti e le elezioni.

Berlino, 6 novembre.

(FULVO) — E poi mi si venga a dire che Bismarck non è opportunista, e che non sa a tempo lasciare in asso gli amici cui fortuna si mostrò avversa!

Tutti sanno che l'antisemitismo era una manovra elettorale provocata e diretta da amici del Bismarck; tutti sanno che la *Post*, la *Norddeutsche* e tutta la sequela degli ufficiosi si mostrò ardente antisemita; tutti sanno infine che i *reptilienfond* servirono durante la lotta elettorale ai conservatori-antisemiti per far trionfare i loro candidati sostenitori del programma del principe-cancelliere.

Orbene, dopo l'esito infelice, pei conservatori, delle elezioni, il principe di Bismarck, discorrendo con un fabbricante dei dintorni di Varzin, così si espresse sull'antisemitismo e gli antisemiti:

« Nulla di più ingiusto della lotta contro i semiti, ed io la disapprovo tanto sul terreno religioso che sul terreno etnologico. Collo stesso diritto si potrebbe allora affermare che non sono tedeschi i tedeschi d'origine francese o polacca. La tendenza tradizionale degli ebrei al commercio si spiega colla loro passata condizione sociale, e l'accusa che si lancia contro la provenienza della loro ricchezza è solo frutto di una folle invidia. Io non tollererò mai che le libertà concesse agli ebrei vengano revocate.

« La natura dell'ebreo è critica, ed è perciò naturale ch'essi siedano sui banchi dell'opposizione. Io però non faccio alcuna differenza fra avversari ebrei e cristiani. Se risposi a certi telegrammi degli antisemiti, lo feci per cortesia; se i progressisti me ne avessero mandati, avrei risposto ugualmente. »

Ammettete che bisogna già aver raggiunto un bel grado di malleabilità per fare di questi *tours de force*!

Ora, il Cancelliere è di così labile memoria da non più ricordare che i suoi antisemiti vendevano nelle loro riunioni il suo ritratto e la sua biografia insieme a quella degli *altri* antisemiti celebri? O che più non si ricorda che la sua polizia arrivò sempre troppo tardi, come i gendarmi di Offenbach, quando si trattò di difendere gli ebrei dagli antisemiti che giunsero al punto di incendiar sinagoghe e violare sepolcri senza essere disturbati? O che dimentica il discorso pronunciato da suo figlio stesso agli elettori e le sue stesse risposte ai telegrammi antisemiti?

Nessuno nega al principe di Bismarck ingegno e volontà, ma nessuno potrà certo lodare questi suoi cambiamenti a vista.

***

Conosciuto l'esito delle elezioni, gli studenti conservatori dell'Università di Lipsia avendo scritto al Cancelliere una lettera di condoglianza, egli rispose loro che bisognava avere pazienza dal momento che il liberalismo è « *eine chronische Krankheit* » (*) che affligge la Germania.

Cosa ne dite di questo ministro che chiama affetta da malattia cronica la maggioranza degli elettori, perchè non la pensa come lui?

In altro suo telegramma di risposta al Comitato centrale conservatore di Berlino egli dice che farà il possibile per « preservare l'Impero e l'imperatore dall'avvento dei liberali al potere. »

Sarei curioso di vedere cosa farebbe nel caso che i progressisti fossero in maggioranza per impedir loro di salire al potere!

È ben vero che coi precedenti costituzionali di questo paese tutto è possibile, anche un illegale scioglimento del Reichstag e la conservazione al potere d'un Ministero anticostituzionale! Anzi si bucinava che Bismarck non sia alieno dal pensare di sciogliere quello testè uscito dalle urne.

***

Un'altra voce che circola a Berlino dopo le elezioni, è la possibile annessione dell'Alsazia-Lorena alla Prussia.

Quel continuo mandare dei deputati *protesta* dagli alsaziani irrita i nervi del Cancelliere, di tutti coloro che rispettano, come lui, le idee di un popolo.

Comunque sia, però Bismarck ed i suoi dovrebbero persuadersi che gli Alsaziani, prussiani o non, continueranno, finchè avranno dei rappresentanti al Reichstag, a mandare dei deputati-*protesta*.

***

La *Germania*, organo ufficiale del partito ultramontano, sta modificando la sua redazione.

Il dottor Franz, attuale direttore, si ritira. Egli sarà sostituito fino al primo gennaio dal redattore Lieckemper. A quell'epoca poi la direzione del giornale verrebbe affidata ad una personalità del partito ultramontano non compromessa nella polemica sostenuta finora contro il partito conservatore.

Questi mutamenti sarebbero, al dire dei bene informati, la conseguenza di trattative ora in corso per un ravvicinamento del Centro coi conservatori onde formare un grande partito clerico-moderato.

Dato che questa combinazione diventi un fatto compiuto, la vittoria dei liberali non avrà più grande valore, essendochè fra Centro e conservatori riuniranno sempre tanti voti da avere la maggioranza.

***

Un decreto imperiale, contro-firmato dal Bismarck, fissa al 17 novembre la riapertura del Reichstag.

***

I giornali francesi hanno propalata la notizia che l'imperatore Guglielmo ed il maresciallo Moltke sono gravemente ammalati.

Niente è più falso di tutto ciò. L'imperatore da più giorni si trova alle caccie presso il castello dell'*Hubertusstock*, ed il maresciallo Moltke lavora coi suoi ufficiali di stato maggiore attorno ai nuovi progetti di difesa dei porti del Baltico.

***

La *Casseler Zeitung*, foglio sempre bene informato delle cose religiose, afferma che presto verrà nominato vescovo di Paderborn il canonico Braun di Fulda.

Questa nomina sarebbe una nuova concessione fatta dal Cancelliere agli ultramontani.

***

Babel, nella seduta di ieri l'altro del *Landtag* sassone, interpellò il ministro sulle persecuzioni a cui furono fatti segno i socialisti durante l'ultima campagna elettorale.

Il ministro rispose... che non rispondeva.

Liebknecht venne eletto a Magonza con 8500 voti di maggioranza. Egli era in ballottaggio col dottor Phillips, progressista, che ottenne soli 6209 voti.

(*) Una malattia cronica.

TRIPOLI DI BARBERIA

Sic itur ad astra! — Gutta cavat lapidem! — Il frutto delle carote — Un legno da guerra francese — La presa del Keruan — Pericoli immaginari — Un telegramma dell'avvenire — Provvista di riso — Le penne di struzzo — Nuovo teatro — Ultima recita.

Tripoli di Barberia, 31 ottobre.
(Ritardata)

(ITALICUS) — Ha proprio ragione il proverbio, il quale dice che si crede sempre ciò che si desidera. Tutti, infatti, avevano qui prestato una cieca fede alla panzana che questo signor console di Francia fosse stato richiamato o dovesse ritornarsene in Algeria a farvi semplicemente l'interprete. Niente di meno vero. Anzi: il vero è tutto l'opposto. Il vero si è, ch'egli, in luogo di un castigo, ha ricevuto un premio, poichè è stato nominato console generale. Contatele grosse... e *sic itur ad astra!* — E poichè ho per mano i latinetti, mi bene aggiungervi anche il *gutta cavat lapidem*. — Un Tripolantino qualunque traduceva questo adagio: la gotta scava la pietra... sepolcrale; ma, invece, quanto a questo console di Francia, gli ha scavato un piedistallo... per salir sublime.

Malgrado la solenne smentita de' fatti, egli non è ristato un giorno dallo inventare che qui c'eran seri pericoli; che questi Arabi non aspettavano che il momento propizio per insorgere; che le Autorità turche cospiravano con gl'insorti algerini e tunisini; che tutto il maomettanismo di queste coste riassumevasi in una grande e tenebrosa cospirazione contro la cristianissima Repubblica francese, ecc., ecc., ecc., e tante ne ha dette e ridette, che il suo clemente Governo, mosso finalmente a pietà de' suoi continui sforzi pindarici, ha finito per contentarlo, nominandolo console generale ed inviandogli una corvetta da guerra, giunta qui il 25 di questo mese, e destinata a rimanervi sino... a che piacerà au *bon Dieu de la France!*

***

Sicuro! noi ci abbiamo la suprema delizia di vedere stazionario in questo porto un legno da guerra francese; forse uno di que' legni che si copersero di gloria bombardando Sfax... Eh, non è mica un vantaggio che tutti possano procacciarsi così facilmente! Eppoi bisogna conoscere la ragione per cui questo glorioso legno è venuto a gittar l'ancora nel porto di Tripoli, per confessare che, non solamente la cristianissima Repubblica francese è benemerita della civiltà e del progresso, per le stragi, gl'incendi, i saccheggi commessi in Tunisia, e pe' disturbi, i danni, la rovina arrecati al commercio di tutte queste coste; ma lo è ezíandio della povera umanità minacciata e sull'undici once d'essere mangiata viva da questi cannibali di Arabi.

In fatti, ci dite giuggiole voi, se costoro hanno visto che i cristiani marciano contro il santo Keruan e, domani, dovessero sapere che se ne sono impadroniti! Chi sa di che sarebbero capaci! D'invadere le case di noi altri europei; passarci tutti allo spiedo e farci fare la fine del celebre capostazione di Oued-Zergua. Eh, bisogna dirlo, la Francia pensa a tutto: scapece la prima là dove c'è da compiere una delle quattordici opere di misericordia!

***

Senonchè, è sin da ieri che si annuncia il santo Keruan essere stato preso, senza che questi Arabi si siano nemmanco levati da sedere, che è così poco.

Come succede?

Qualche malevolo potrà insinuare che siffatta loro apparente tranquillità è dovuta, in primo luogo, alla stessa loro religione, che li trae ad accettare sempre rassegnati i fatti compiuti, come opera di un destino che non si può in verun modo nè combattere nè mutare; in secondo, alle parecchie migliaia di soldati turchi che stanno loro sull'osso e che, ad ogni minimo indizio di ribellione o tumulto, saprebbero facilmente ridurli all'inazione e al silenzio. Ma queste non sono ragioni che tengano.

Una più giusta più vera, anzi l'unica, si deve trovare nella presenza in queste acque dell'anzidetto legno da guerra francese. Senza di quello, vattel'a pesca cosa sarebbe già succeduto? Ed io mi aspetto un nuovo telegramma Havas sul conto di quello che annunciava l'arrivo del *La Galissonnière*, il quale dica press'a poco: « Gli Arabi di Tripoli, all'annunzio della presa del Keruan, stavano già sul punto di scendere in armi in città e menare orrenda strage dei tre o quattromila europei e dei cinque o seimila israeliti ch'essa ricovera; ma ha bastato la presenza nel porto di un piccolo legno da guerra francese per ridurli a più miti consigli e farli rinsavire. » E sarà un telegramma che produrrà il suo effetto.

***

La settimana scorsa, col postale turco, che viene dall'isola di Candia, è giunta qui un'enorme quantità di riso, spedita dal Governo centrale di Costantinopoli, acciocchè serva al mantenimento di queste truppe. E ciò è buono, buono assai... *Taïeb!* — È buono, perchè dimostra non esser vero il primo intendimento attribuito alla Porta, di far sostenere a questo paese tutto l'onere risultante dall'accresciuto presidio; è buono, perchè dimostra altresì che il proposito del Governo di occuparsi di questo latesso paese, è proposito serio, duraturo, costante... almeno sino a nuov'ordine!

***

Sono giunte diverse carovane dal Bûrnu con molto pennacchio; ma i gladatorini, principali proprietari de' cavalli, non si sono ancora risoluti ad aprire le loro balle, causa lo straordinario rinvilio del genere. — Io non so cos'accada in Europa, dove mi si dice, al contrario, non vi sia mai stato, come ora, tanto amore femminino per le penne di struzzo; ma qui sta in fatto ch'esse sono diminuite eccessivamente di prezzo. — Forse una causa potrà trovarsi nello sviluppo che hanno preso gli allevamenti artificiali degli struzzi e, in particolar modo, quelli del Capo di Buona Speranza; ma, per un ribasso così sensibile ed improvviso, ci hanno ad essere altre cause.

***

Sono state collocate tutte le azioni per la costruzione di un nuovo teatro ad uso di quest'Accademia filodrammatica. Esso verrà probabilmente eretto in una casa dei signori Hassan, posta in via del Consolato belgico, che è una delle vie più pulite, più frequentate e più centrali della città. Nell'attesa pertanto della costruzione del nuovo e dovendo demolire l'antico teatro, l'Accademia ha dato, il 22 spirante mese, una sua undecima ed ultima recita con *Fatemi la corte*, commedia in 3 atti di G. Salvestri, e *Il paletot*, nota farsa francese. Nella commedia si distinse moltissimo il giovine signor G. Barah, sostenendo la parte di *Tito Arditi*. Fu un brillante esilarantissimo. Le signorine Sommo sono partite per Malta.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 10 novembre.

× **Scuola serale pubblica di stenografia.** — Presso la segreteria del *R. Istituto industriale e professionale* (via Ospedale, N. 3), sono aperte le iscrizioni al solito corso annuale d'insegnamento teorico-pratico della stenografia (sistema Gabelsberger-Noë), cui sono ammessi quali alunni anche gli estranei all'Istituto.

Le lezioni saranno impartite nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana, alle ore 8 1/2 pomeridiane, cominciando da lunedì 21 corrente.

Coloro che intendono inscriversi a questo corso d'insegnamento, che ha tanta pratica utilità per tutte quelle classi di cittadini i quali si dedicano a lavori intellettuali, sono pregati a farlo entro il 20, giorno in cui scade il tempo utile per queste iscrizioni.

× **Nuovo giornale.** — È stato pubblicato a Milano: *La scienza dell'educazione*, periodico internazionale di pedagogia scientifica, sperimentale, teoretica, storica ed applicata, organo ufficiale per gli atti della Società degli insegnanti di Bologna, ecc.

Esce al 1° ed al 16 di ogni mese in un fascicolo di 32 pagine con copertina. Ogni fascicolo è diviso in due parti di 16 pagine ciascuna. Una comprende la pedagogia scientifica, l'altra la didattica generale e speciale per i maestri e le maestre, secondo il metodo intuitivo sperimentale.

Il nuovo periodico è diretto dal dott. Paolo Riccardi, professore pareggiato all'Università di Bologna.

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — Stasera *Dolce volutta* su tutta la linea, cioè prima rappresentazione del *Ruy-Blas* di Marchetti, interpretato dalle signore Jenuschi, Becciani e Baragli e dai signori Ambrosi, Enni e Limonta.

× **Teatro Carignano.** — Domani, per festeggiare il compleanno del principino di Napoli, verrà data dalla Compagnia Rossi una serata a beneficio della *Confederazione militare di Torino*.

La commedia prescelta è la *Figlia unica* di Cicconi.

Sabato forse avremo la prima rappresentazione del *Rosellana* o *L'amore che dura*, dell'egregio Achille Torelli.

× ***Il cantico dei cantici.*** — Questa nuova commedia in un atto ed in versi, di Felice Cavallotti, che a Roma ed a Milano ottenne splendido successo, verrà rappresentata domani sera al teatro Gerbino per beneficiata dell'egregio comm. Bellotti-Bon.

Che seratona vorrà essere!

× ***Il mondo della noia*** (*Le monde où l'on s'ennuie*), di Pailleron, che fa seguito al *Mondo che si diverte*, dello stesso autore, verrà rappresentata questa sera per la prima volta a Torino dalla Compagnia Emanuel.

Avviso agli amatori di novità drammatiche ed ai frequentatori del teatro Alfieri.

× **Serata Vaser.** — Domani sera avrà luogo al teatro Rossini la beneficiata di quel simpatico attore brillante che è Pietro Vaser.

Si esporrà la commedia in 5 atti, intitolata: *Cichina d' Moncalè*; lo scherzo comico: *Un matrimoni an manie d' camisa*, e l'altro scherzo comico: *Monsieur Richard celebre prestigiatore*.

Chissà che folla!

× **L'Odette di Sardou.** — Vittoriano Sardou ha scritto una nuova commedia intitolata: *Odette*, che è attesa con grande curiosità dal pubblico parigino.

Ecco, secondo i giornali, l'argomento del nuovo lavoro drammatico:

Due sposi vivono felicemente, fino a che il marito comincia a dubitare della fedeltà della moglie. Allora egli finge di partire, torna inatteso e sorprende la sposa in flagrante.

Scaccia la moglie e si ritiene la figlia avuta da lei. L'adultera intanto continua nella mala via, portando sempre il nome del marito.

E la figlia si fa grande. Arriva il giorno che il padre vuol darla in isposa a un giovane da lei amato; ma la cattiva fama della madre manda a monte il matrimonio.

Si tenta allora con tutti i mezzi possibili d'indurre l'adultera a mutar nome; ma ella ricusa ostinatamente.

Alla fine la giovane si reca alla dimora della madre e costei acconsente.

× **Artiste maritate a grandi personaggi.** — Si è parlato molto in questi giorni del matrimonio della famosa attrice e cantante francese Schneider col *conte* di Bicone.

L'ex-*Granduchessa di Gerolstein* ha 46 anni; il conte non è conte, è il Marchio presso Parma e ne ha 36. La Schneider ha realizzato tutte le sue sostanze e venduto il bellissimo palazzo che aveva nell'*Avenue du Bois de Boulogne* prima di presentarsi davanti al *maire*.

A proposito di queste nozze si sono citati i nomi di varie artiste di teatro che in questi ultimi anni andarono a marito con grandi personaggi:

Giulia Grisi divenne contessa De Candia per il suo matrimonio con Mario. La Sontag si maritò col conte Pellegrino Rossi e ritornò più tardi, dopo la morte tragica di lui, sul teatro. La Taglioni, che vive ancora, è divenuta contessa Gilbert des Voisins. La Ristori, marchesa Capranica del Grillo. La Cruvelli, baronessa Vigier. Adelina Patti fu contessa di Caux. L'Alboni, in prime nozze marchesa Pepoli, ora è felice nel suo matrimonio con il capitano Ziéger. La Lucca, baronessa di Walhofen. La Carlotta Patti, baronessa de Munck. La Helbronner è divenuta moglie del vecchio re Ferdinando di Portogallo. La Waldmann, contessa Massari. Fra le stelle minori, la Heilbronn è divenuta viscontessa de la Panouse un anno fa e si parla già di separazione, e la cavallerizza Virginia Loisset, principessa di Reuss.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Daudet A. — *Numa Roumestan*, L. 3 50.
Zola — *Documents littéraires*, L. 3 50.
Theuriet A. — *Sauvageonne*, L. 3 50.
Greville H. — *Perdue*, L. 3 50.

× **Spettacoli d'oggi:**

Carignano, ore 8. — (lettera B) — *Sullivan* — *Una sentenza di Metastasio.*

Vittorio, o. 8. — *Ruy Blas*, opera — *Ermanzia*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *Andreina.*

Alfieri, o. 8 1/4. — *Il mondo della noia* — *La società dei tredici.*

Rossini, o. 8 1/4. — *Un pugn sul aspel* — *Le disgrassie d'un bel fiöul.*

Balbo, o. 8. — Rappresentazione della Compagnia italo-americana, coi fratelli Gicardo.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *I Reali di Francia* — *Gianduia finto orso.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Skating Ring del Valentino. — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Giovedì, 10 novembre.

Una questione universitaria. — Venendo a Torino, il ministro dell'istruzione avrà forse ad occuparsi di una questione che minaccia di farsi grave alla nostra Università.

È inutile voler nasconderci il vero: gravi scandali sono avvenuti ieri l'altro e li abbiamo già riferiti: altri ne avverranno se non si rimedierà. Noi parliamo delle dimostrazioni contro il prof. P. Fiore, insegnante diritto internazionale alla nostra Università.

Tutti ricordano il processo dell'anno scorso: il conte Salvadori, imputato per avere sparato una rivoltella contro il prof. Fiore, fu assolto, e il prof. Fiore, querelante, ebbe a subire la più severa delle lezioni: il processo da lui intentato, contro di lui appunto si risolvette moralmente.

Doveva aver luogo una seconda querela per adulterio sporta dal conte Salvadori contro il Fiore. Amici si si interposero, e il prof. Fiore, come ci si dice, diede parola di allontanarsi da Torino; allora la querela fu ritirata.

Ma quest'anno il prof. Fiore ricompare all'Università di Torino perchè altrove non fu potuto mandare; e nonchè chiedere aspettativa o cercare altri mezzi in altre città, torna nell'aula universitaria, se non a dimostrare colla sua presenza che egli pone i suoi interessi al di sopra forse della parola data, forse almeno a tentar la prova se il poco tempo trascorso ha potuto cancellare ogni memoria del passato.

Ma questo non è avvenuto. Lo provino gli scandali di ieri l'altro.

Per quanto sia desiderabile una generosità spinta sino a dimenticare le dolorose scene che corsero tra il Salvadori e il Fiore, e a coprire lo sfregio fatto da questo ai principii dell'onore e del buon costume, tuttavia non è nemmeno condannabile se di questo sfregio v'hanno chi si sentono ancora offesi.

Gli studenti possono essere consigliati a badare sovratutto ai loro studi; ma nessuno oserà incolparli se dopo ciò, nell'ardore della loro gioventù, si vogliono fare paladini d'una causa ch'essi credono giusta e morale.

Stando così le cose, un rimedio bisogna cercarlo e pronto: gli animi della gioventù che frequenta l'Università sono agitati: forse sono possibili nuovi scandali; forse si minaccia di scindere la concordia del corpo insegnante universitario.

Ben venga adunque il ministro a cercare qui sul luogo quegli altri migliori rimedi che crederà possibili all'infuori dell'allontanamento del prof. Fiore: e se li troverà noi applaudiremo all'opera conciliante.

Ma disperiamo che possa farlo. Per quanto crediamo che l'espiazione d'un fallo non debba essere eternamente impossibile, tuttavia non crediamo che sia ancora espiato quello del prof. Fiore.

Intanto, se noi avessimo autorità da ciò, noi vorremmo poter consigliare gli studenti e quanti credono di avervi interesse, perchè invece di scendere a nuovi clamori si rivolgano domani al ministro direttamente con qualche opportuna memoria, pur di evitare scene violente che danno torto sempre a chi le fa.

— Stamane, alle ore 11, il prof. P. Fiore doveva fare la sua seconda lezione. Ma all'ultimo momento egli ha mandato a dire che, trovandosi indisposto, non si poteva recare all'Università.

Noi siamo lieti che, a caso o deliberatamente, si sia per tal modo evitata l'occasione di nuovi scandali: e insistiamo perchè si trovi altro modo di risolvere la cosa all'infuori dei rumori di piazza.

Gli spezzati d'argento. — Si verifica spesse volte che sono respinti dai pagamenti che si fanno per piccole spese, gli spezzati d'argento. Ora, per togliere ogni equivoco, crediamo opportuno indicare quali sono i pezzi in corso e quelli fuori corso:

In corso: 1° Tutti i pezzi da L. 5 di qualunque conio anche vecchi.

2° Tutti i pezzi da L. 2, 1 e da centesimi 50 del Belgio, coniati dal 1867 in avanti.

3° I pezzi da L. 2, 1 e da centesimi 50 della Francia, conio dal 1864 in avanti.

4° I pezzi da L. 2, 1 e da centesimi 50 svizzeri coll'effigie in piedi, conio 1874.

Fuori di corso: 1° Tutti i pezzi di qualunque valore a conio del Governo Pontificio.

2° I pezzi in oro da L. 10 conio francese del 1864.

3° Tutti i pezzi d'argento nazionali coniati prima del 1863.

4° I pezzi da L. 2, 1 e da centesimi 50 svizzeri coll'effigie seduta.

Società fra i sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo. — Compiuto nel giorno 23 ottobre p. p. l'annunziato tiro di gara, il quale riescì molto animato, s'ebbero i seguenti premiati:

1ª squadra.

1° premio, medaglia d'argento dorato, vinto dal tiratore sig. G. Gebetti.

2° premio, medaglia d'argento, sig. G. Pellegrino.

3° premio, medaglia di rame, sig. G. Bertone.

4° premio, piccolo lavoro d'arte, signor B. Greco.

2ª squadra.

1° premio, medaglia d'argento, vinto dal tiratore G. Chiriotti.

2° premio, medaglia d'argento, sig. G. Fogliarini.

3° premio, medaglia di rame, signor A. Turello.

4° premio, due vasi bronzati, sig. F. Battagliotto.

3ª squadra.

1° premio, medaglia d'argento, vinto dal tiratore sig. E. Aburrà.

2° premio, medaglia d'argento, sig. C. Canova.

3° premio, medaglia di rame, sig. M. Boffa.

4° premio, grande incisione, signor M. Beccaria.

Tanto si porta a conoscenza di chi può avervi interesse, e perchè si sappia che la Compagnia tiratori istituitasi nel seno di quest'Associazione va prendendo un ognor crescente sviluppo, tanto morale che materiale, sviluppo che aumenterà senza dubbio quando si potranno adottare i fucili in uso presso l'esercito.

Il direttore della Compagnia.
LUIGI FRANCO.

Confederazione delle Società militari di Torino — La Confederazione delle Società militari di Torino, per onorare il compleanno della nascita di *S. A. R. il Principe ereditario*, darà la sera dell'11 corrente mese una serata di gala al Carignano, la quale, mercè il concorso della Compagnia diretta dall'egregio comm. Cesare Rossi, riuscirà certo di generale aggradimento.

Il prodotto netto è a beneficio della Confederazione militare. *La Direzione.*

Depressione atmosferica. — Telegrafano da Nuova York che una depressione atmosferica aumentante d'intensità arriverà sulle coste inglesi e norvegiane, probabilmente fra otto giorni, accompagnata da grandi pioggie, e forse da nevicate al nord con forti venti o procelle al sud-ovest.

Sciopero dei panettieri. — Lo sciopero dei garzoni panettieri si può dire cessato del tutto, essendo, almeno i principali panettieri ci hanno messo tutto il loro buon volere perchè così fosse.

Ieri si adunarono in via Lagrange, n. 31, i padroni panettieri per conoscere le deliberazioni prese dalla Commissione di comune accordo colle autorità e colla rappresentanza dei garzoni per un definitivo componimento della vertenza.